

Callisto Cosulich: *uno sguardo oltre il cinema*

Quando Callisto Cosulich divenne attivo, a Trieste, non solo nella pratica critica ma anche nella promozione di film trascurati dal mercato, o in difficoltà per le norme censorie dirette, ma soprattutto indirette allora vigenti, non era ancora d'uso – per chi si distingueva in questo tipo di personalità – l'attributo di “operatore culturale”. E forse Callisto non era consapevole – lui stesso – dell'importanza del ruolo da lui svolto. Un ruolo decisivo per la difesa, anche tra il grande pubblico, di una fruizione del film che non fosse rivolta solo al godimento dei dispositivi spettacolari e divistici offerti dai distributori e dai clichè proposti dall'industria del cinema, ma piuttosto alla decrittazione dei meccanismi più segreti del nuovo linguaggio e dai messaggi che a volte, indirettamente, questo linguaggio poteva trasmettere. Operatore culturale a tempo pieno, e in modo meritatamente vistoso, Callisto Cosulich lo divenne quando si avvicinò nella capitale al “Circolo Romano del Cinema” (che sarebbe poi diventato “Circolo Italiano del Cinema”) del quale fu a lungo colonna portante, come stretto collaboratore di Alessandro Blasetti e di Cesare Zavattini, allora animatori di un movimento che avrebbe coinvolto tutti i cineasti (e non solo i cineasti) e sarebbe stato decisivo per la difesa del cinema neorealista. “Operatore culturale” è divenuto oggi un attributo perfino troppo abusato. Ma nell'area degli intellettuali allora attivi – oltre che nella critica e nella storiografia – nella organizzazione di un consenso mirato alla difesa o addirittura alla salvezza di un cinema scomodo e che tante battaglie doveva affrontare, Callisto Cosulich divenne, in quegli anni, protagonista.

In questa veste lo ricordo, e mi piacque per la larghezza delle sue vedute, sia nella pratica critica, che continuava ad esercitare, sia nella scelta delle alleanze mirate a fare del “Circolo italiano dei Cinema” un organo aperto a tutti i protagonisti dei linguaggi allora in così vivace fermento: la letteratura, la pittura, la musica, l'architettura.

E questo proprio in sintonia con quanto si manifestava in tutta la cultura italiana: un dialogo continuo tra le arti, tra i vari linguaggi e chi li praticava. Visi-

bile allora, a Roma come a Milano, a Firenze come a Napoli o Torino, non solo nella eterogeneità delle presenze in certe piazze, in certi caffè, in tante trattorie (basterebbe ricordarne l'eco che ancora ce ne giunge, tanto per fare un esempio, dalle pagine de "L'osteria dei pittori" di Ugo Pirro) ma, in modo naturalmente più incisivo, nella collaborazione, per esempio, a tante sceneggiature di letterati di prestigio, di pittori, di protagonisti, insomma di tutta la cultura italiana. E, viceversa, nell'avvicinamento e nella partecipazione di tanti cineasti di fama, come De Sica, Rossellini, Zavattini, De Santis, Visconti, alle battaglie critiche allora in corso nell'area della letteratura, delle arti visive, dell'architettura, della musica.

Una stagione straordinaria, irripetibile, in cui era forse più facile la promozione della generazione alla quale Cosulich apparteneva, ma in cui erano necessari quei muscoli e quella intelligenza che a Callisto non mancavano, e che erano indispensabili per farsi largo in un campo anche accidentato e minato.

Questo il ricordo di Callisto Cosulich che ancora mi accompagna, e che me ne fa apprezzare gli scritti e gli interventi dei decenni successivi a quella stagione memorabile.